

## IX

### CONCLUSIONI

Il paese si trova già dal XVI secolo in un angolo morto, non prende parte direttamente al commercio mondiale e con ciò le città e la borghesia rimangono in uno stadio molto simile a quello del Medioevo. Dal XVI al XVIII secolo sono scarsamente presenti forze dinamiche per una mobilità sociale, e anche l'ordine sociale interno delle città diventa più rigido, più statico, diviso da barriere giuridiche e sociali. L'aristocrazia di campagna basata sulla terra ed il patriziato rimangono separati e la mobilità delle città nella società generale va dunque perduta: le principali città proteggono in maniera difensiva il loro status sociale e la loro posizione giuridica<sup>1</sup>.

Sicilia moderna? No, Germania.

Ho subito citato in conclusione questo brano per esorcizzare il riflesso che avrebbe posto il riferimento alla *Sicilia aperta*, in diretta polemica con un'immagine opposta e diversa costruita sull'idea della Sicilia chiusa. Fortunatamente non è più necessario cercare di giustificare un'interpretazione della Sicilia moderna basata sulla sua *normalità* nel contesto europeo, e i fondamenti della revisione della storia dell'isola sono ormai da tempo acquisiti nei termini della storicità della sua vicenda, e cioè del cambiamento, della trasformazione, dell'alternarsi di fasi di sviluppo e di crisi, e della contestualità della sua evoluzione con la generale evoluzione della civiltà europea, anche se forti echi di segno diverso appartenenti ad una tradizione storiografica lunga quasi due secoli, e divenuta senso comune,

<sup>1</sup> G. Dilcher, *La città comunale nordeuropea: modello di mobilità e immobilità sociale*, in C. Salvo, L. Zichichi (a cura di), *La Sicilia dei signori*, Sellerio, Palermo 2003, p. 260.

sopravvivono nella comunicazione di massa, nei libri scolastici e nelle opere di divulgazione.

*Sicilia aperta* dunque semplicemente come indicazione di un risultato dell'analisi storica rispetto ad un tema specifico, un suggerimento su quel che il lettore può aspettarsi dalla lettura del libro e un onesto 'avviso' sui suoi contenuti.

Un altro chiarimento da dare riguarda il confronto con altri orientamenti odierni della storiografia sulla Sicilia, ed in particolare con quelli che, anche accogliendo le forme esteriori del rinnovamento degli studi, come ad esempio il carattere urbano dell'insediamento della popolazione o l'importanza dei fenomeni artistici e culturali, ripropongono alcuni aspetti di un giudizio che riporta l'idea della storia siciliana alla separazione, all'isolamento rispetto ai processi della storia contemporanea europea, ai *topoi* rivisitati, ma sostanzialmente simili a quelli già da tempo noti, dell'immobilismo, del gattopardismo, di un pessimismo metastorico che individua sempre e comunque in questa terra i tratti della mafiosità dilatata a tutto il tempo passato, del «cambiare tutto per non cambiare niente», della lettura in termini di feudalesimo oppressore e trionfante, borghesia traditrice e sconfitta, popolo chino e inerme<sup>2</sup>.

Da questo punto di vista il mio saggio è schierato dalla parte di chi preferisce alle costruzioni astratte e *a priori*, all'utilizzazione di categorie generali metastoriche dello sviluppo storico, alle formule e alle definizioni di una storiografia finalistica, l'analisi del concreto agire sociale, l'interpretazione dei fatti e degli eventi *a posteriori*, le risposte in termini di complessità sociale, trasversalità e intreccio d'interessi, culture, ruoli.

Si è cercato di capire, attraverso lo studio dei personaggi dell'aristocrazia titolata e della nobiltà minore, dei patriziati urbani e delle oligarchie locali, se anche qui si attui quel processo di graduale integrazione e di formazione, sotto il manto dell'autorità spagnola, di un'élite sovralocale, 'italiana', accomunata oltre che dall'appartenenza ad uno stesso schieramento politico-militare, da una menta-

<sup>2</sup> Per siffatte interpretazioni F. Benigno parla di dominio dell'*a priori* sociale, di schemi di classificazione prodotti in epoche posteriori sovrainposti a società d'altri tempi, d'ipostatizzazioni categoriali di stampo deduttivistico, di macrocategorie sociali e di tendenza alla schematizzazione e alla classificazione astratta: *Considerazioni sulle dinamiche dei ceti e l'identità dei gruppi sociali nella Sicilia del Seicento*, in C. Salvo, L. Zichichi (a cura di), *La Sicilia dei signori* cit., pp. 63 sgg.

lità, un sistema di valori e di idee, uno stile di vita, una concezione dello Stato e del potere e inserita in uno spazio che si estende agli altri territori della *Monarquía* e al sistema di corte sia madrileno, sia romano, sia degli altri Stati europei.

L'apparato di governo, i suoi uomini, i suoi funzionari, le sue pratiche, il suo funzionamento, i suoi modelli di riferimento, sono stati esaminati nella loro progressiva acquisizione di elementi di statualità e di 'modernizzazione' che innestano sulla tradizione locale, che è già la tradizione del primo stato protomoderno dell'Europa creato dai Normanni e consolidato dagli Svevi, le nuove forme dello Stato moderno.

Pochi dubbi sussistono sul carattere internazionale, cosmopolita, programmaticamente indirizzato alla circolazione da una sede all'altra e all'unità di concezione religiosa, il che è a dire in quel momento ideologica e culturale, dell'alto clero prelatizio e dei componenti degli ordini monastici. Penetrano in Sicilia, portati anche da Siciliani che si formano fuori dalla Sicilia, fermenti spirituali e religiosi eterodossi, luterani e calvinisti (ma anche suggestioni islamiche), ma la risposta cattolica non è solo quella dell'Inquisizione regia, né del disciplinamento autoritativo. Il grande movimento controriformistico porta nell'isola i nuovi ordini, un nuovo tipo di prelati, uno spirito di ardente religiosità, di devozione, le *missioni* e i collegi (a decine) dei gesuiti e dei teatini, l'organizzazione parrocchiale (anche se contrastata), i seminari, l'istruzione del clero e della gioventù, mentre continua la plurisecolare opera di presidio e di predicazione da parte di Benedettini, Francescani e Domenicani, Agostiniani. La strada non potrà ancora che essere quella di una mediazione fra tradizioni, poteri, interessi forti e nuove forme vuoi organizzative vuoi spirituali, emergente da un'interna capacità di elaborazione tipica di una società tutt'altro che *bloccata*.

Benché considerata in modo negativo, come sinonimo di dipendenza *coloniale*, di subordinazione ad economie più forti e dominanti (termini le cui coordinate teoriche debbono essere a mio avviso riconsiderate), tutti gli storici concordano sulla massiccia presenza in Sicilia di mercanti e banchieri esteri, grandi e piccoli. Per tutta l'età moderna Catalani, Pisani, Fiorentini, Veneziani, Genovesi, Lucchesi, Ragusei, Greci, Biscaglino e più tardi Francesi, Olandesi, Inglesi hanno portato qui le loro navi e i loro equipaggi, molti vi hanno formato colonie più o meno numerose, organizzate nei maggiori centri in corporazioni e consolati, aggregate in quartieri o strade, con propaggini, stabili o temporanee, che si ramificavano come i tenta-

coli di polpo lungo i centri e i magazzini delle coste, ma anche seguendo i percorsi interni, le *trazzere*, le mulattiere, le antiche vie romane e bizantine, i tracciati di un sistema viario e di comunicazione che nel Settecento apparve obsoleto, ma che era allora funzionale a quel tipo di scambio. Più recenti suggestioni e conoscenze c'inducono ad aggiungere, a questi gruppi mercantili, altri di imprenditori, inventori, tecnici. Al di là dal giudizio da formulare sulla questione discussa dello sviluppo economico, la documentata circolazione di siffatti personaggi ci assicura sull'integrazione e comparabilità dei sistemi economici e produttivi isolani con quelli europei.

I componenti di questi gruppi sociali, che a titolo diverso fanno parte delle élites operanti nell'isola, portano nelle menti, nei cuori e negli animi un universo complesso di sentimenti, idee, desideri, gusti, affetti, passioni, ambizioni, odi e rancori, e adottano comportamenti adeguati e conseguenti. Ognuno di loro è una persona, un individuo che agisce su innumerevoli piani che non sono omogenei, coerenti, perfetti, meccanicamente integrabili gli uni negli altri. Nel luogo dove viene a passare parte della sua esistenza, o dove finisce con lo stabilirsi definitivamente, desidera adornarsi delle vesti e degli ornamenti tipici della sua cultura, costruire abitazioni, palazzi, chiese, cappelle, con soluzioni architettoniche e spazi a lui abituali, circondarsi di arredi interni, mobili, quadri, statue, decorazioni che incontrano il suo gusto o che ritiene socialmente attraenti, avere a portata di mano libri e manoscritti che gli interessano o gli servono professionalmente, invitare presso di lui e ospitare parenti, amici, soci, clienti, patroni, conterranei di passaggio, colleghi, colloquiare e corrispondere con persone di simile formazione culturale e professionale.

La crescita di un mercato nel quale giungono prodotti di consumo e di lusso che, data la provenienza ed il ceto degli acquirenti, sono tra i migliori e i più alla moda in Italia o negli altri paesi europei, determina il richiamo ed il trasferimento in Sicilia di artigiani, letterati, poeti, pittori, scultori, architetti, ingegneri, orafi, argentieri, decoratori, musicisti, cantanti, danzatori, teatranti, sceneggiatori, e quanti altri operano nei settori delle arti ed in generale in quello che oggi definiamo *il mondo dello spettacolo*, che allora comprendeva anche cacce, giostre, tornei, «giochi di tori», luminarie, fuochi d'artificio, apparati effimeri, ricostruzioni di battaglie navali e terrestri.

Oltre ai ceti privilegiati ed ai gruppi sociali che hanno particolari interessi da salvaguardare e grandi affari da trattare, in Sicilia troviamo una numerosa e mutevole rappresentanza di etnie e di

gruppi professionali di modesta e povera gente. Sono portati qui dalle sorti della guerra e della pirateria migliaia di schiavi mori, neri, russi, orientali che giungono a costituire circa il 2% dell'intera popolazione siciliana, i soldati della fanteria stanziata e i marinai della flotta reclutati in tutta la Spagna, in ogni regione italiana e in Germania, gli equipaggi misti d'ogni lingua e d'ogni razza del Mediterraneo, e poi anche dei paesi nordeuropei, che compongono i piccoli e agili vascelli o i pesanti galeoni mercantili. Qui giungono infine gli immigrati in cerca di lavoro, perché per tutto il Quattrocento ed il Cinquecento questa è terra d'immigrazione per artigiani, bottegai, tessitori, minatori, stampatori, operai provenienti dal Nord insieme ai grandi mercanti e banchieri, di marinai provenienti dai paesi costieri, e d'intercommunity contadine greche e albanesi, in fuga dal pericolo turco e accolte con favorevoli patti agrari e con la concessione di larghe autonomie nei latifondi dell'aristocrazia fondiaria<sup>3</sup>.

*Sicilia aperta*, circolazione degli uomini e delle idee, non significano porre un'attenzione esclusiva e preclusiva a certi ambienti e a certi gusti, che cioè a *circolare* siano solo le idee più belle, più avanzate, più moderne (o che qualcuno oggi, esterno a quel mondo e sulla base di personali o collettive idee, ritiene tali), mentre le altre anche quando camminano stanno ferme. A circolare sono sì le forme e le soluzioni tecniche del rinascimento, ma anche quelle gotico-catalane, fiamminghe, bizantineggianti; circolano le dottrine luterane, ma anche quelle della riforma cattolica; le conoscenze tecnologiche adottate per le produzioni tessili di lana che in Sicilia si sviluppano parzialmente ma anche quelle utili alla produzione di zucchero o di

<sup>3</sup> R. Davico, *Feudo e allodio tra continente e Mediterraneo*, in S. Di Bella (a cura di), *Economia e storia (Sicilia/Calabria XV-XIX sec.)*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1976, p. 324 sgg., scrive che sino ad almeno il primo quarto del XVII secolo questa Sicilia *polo mediterraneo* resta ancora un ponte etnico di immigrazioni, sopraggiunte ad ondate successive tra XIV e XVI secolo: greci, albanesi, calabresi, spagnoli accanto a lombardi, toscani, liguri, immigranti di tutt'altro tipo rispetto ai grandi mercanti-banchieri ed aventi un ben diverso ruolo economico sino alla stagnazione del 1650-1730. Dopo un periodo di migrazioni interne sino alla fine del Settecento, nell'Ottocento il ruolo di «spugna del marginale» del Mediterraneo si rovescerà e la Sicilia diventerà uno dei territori a più elevato tasso di esportazione della forza lavoro. Interessante la notazione di P. Militello, *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 23-24, che osserva come nelle rappresentazioni descrittive l'isola non è mai un luogo inaccessibile, al contrario viene esaltata «l'apertura verso altri orizzonti [...]. L'isola diventa allora ponte in un mare che può essere ostacolo ma è, soprattutto, via di comunicazione».

seta che creano una ricchezza a volte superiore a quella determinata dalla produzione cerealicola; i mercanti dell'Italia settentrionale ma anche quelli catalani o dalmati o greci; la scienza neoterica e galileiana ma anche quella aristotelica insegnata a Parigi, a Salamanca, a Roma e in tutte le grandi Università europee.

Le qualità e l'originalità della cultura, della letteratura, dell'arte e della scienza prodotte in Sicilia potranno essere analizzate e valutate dagli studi di settore e da studiosi competenti. Non è questo l'obiettivo che mi sono posto, limitandomi a proporre il tema dell'appartenenza della società siciliana del XV, XVI e XVII secolo alla comune civiltà europea, che non è conforme, omogenea, omologa, uniforme, ma che pur nella sua diversità e nelle sue divaricazioni ha dei tratti comuni chiaramente riconoscibili. Nel gioco delle diversità e degli aspetti comuni, la sintesi siciliana è una specifica e particolare combinazione che si modella sul confronto tra una tradizione propria e una multiforme e in qualche modo stupefacente opera di trasformazione e di adeguamento.

E poiché ogni storia ha le sue singolarità, le sue attrazioni, la sua bellezza, la sua particolare architettura, determina significati, conoscenze, modelli interpretativi originali, spiega ed esplicita meccanismi psicologici, sociali economici che altrimenti ci sfuggirebbero, promuove la consapevolezza del presente e ne spiega la realtà, sarà mia colpa se nulla o poco di ciò trasparirà nelle pagine precedenti.